

BIBLIOTECA

Pietro Gibellini (ed.)

**La Bibbia
nella letteratura italiana**

**II
L'ETÀ CONTEMPORANEA**

MORCELLIANA

LA BIBBIA
NELLA LETTERATURA ITALIANA

Opera diretta da Pietro Gibellini

II

L'età contemporanea

a cura di Pietro Gibellini e Nicola Di Nino

MORCELLIANA

SOMMARIO

INTRODUZIONE DI PIETRO GIBELLINI E NICOLA DI NINO <i>Il Novecento e la Bibbia</i>	5
RAFFAELLA BERTAZZOLI <i>Le citazioni bibliche nell'opera di D'Annunzio</i>	17
1. L'esercizio della citazione, 17 - 2. L'uso della citazione, 21 - 3. La citazione "sacra", 23 - 4. Il rovesciamento etico del testo sacro, 30 - 5. La metafora della "Passio Christi" nel «Rinato», 33 - 6. I testi apocrifi, 37	
PIETRO SARZANA <i>Ada Negri: «i rapimenti primi della preghiera»</i>	43
1. Il ribellismo delle prime raccolte, 44 - 2. Verso una nuova attitudine meditativa, 47 - 3. La religiosità compiuta, 49 - 4. Il misticismo dell'ultima Negri, 52	
MATTEO VERCESI <i>L'umile per il sublime: il sacro nella poesia dialettale del Novecento</i>	59
1. Dal paradiso domestico di Giotto al Cristo «in crose» di Noventa, 59 - 2. Dalla Natività ferina di Palmieri alla crocifissione di Pasolini, 68 - 3. Il cristianesimo di Piero e il paradiso di Zanzotto, 76 - 4. Da Pasolini a Loi, 78 - 5. Ultimi dialettali: tra eresia e ricerca d'assoluto, 82	
CLAUDIO COSTA <i>Spunti biblici e riflessioni religiose in Trilussa (con inediti)</i> . . .	89
1. La questione romana e la satira antiecclesiastica, 89 - 2. Bibbia, religione, filosofia, esoterismo, 94 - 3. Satira religiosa: distruggere per rico-	

struire, 99 - 4. La Bibbia nella poesia di Trilussa, 107 - 5. Adamo e la creazione, 108 - 6. Noè e il diluvio, 115 - 7. Gesù e il Natale, 117 - Il giudizio finale, 120

ILARIA CROTTI

L'estasi dello sguardo: immagini del sacro in «Con gli occhi chiusi» di Federigo Tozzi 123
 1. Il campo del sacro, 123 - 2. Il conflitto dell'anima e del corpo, 132 - 3. L'estasi dello sguardo, 139

ALESSANDRO CINQUEGRANI

Il sacro profano di Umberto Saba 143
 1. Religione e religiosità, 143 - 2. Ebraismo e antisemitismo, 144 - 3. Essere Cristo?, 154 - 4. Il dio e la bestia, 160

MARCO TESTI

La voce di Rebora alle porte del silenzio 169
 1. La stagione dei "Frammenti", 169 - 2. Dopo la conversione, 175

MAGDA VIGILANTE

La poesia di Onofri come immagine del Verbo 195
 1. «Miraceli. Storia dell'uomo nuovo», 195 - 2. Caino e Abele: possesso e gratuità, 198 - 3. La nuova concezione cosmica della poesia, 204 - 4. La potenza creatrice della parola, 208

GIORGIO BARONI

La ricerca di Dio nella poesia di Ungaretti 213
 1. Primi contatti con il sacro, 215 - 2. L'intensificarsi del dialogo, 218 - 3. Nostalgia della terra promessa, 226

DANIELA PICAMUS

Le domande di Lina Galli a Maria 231
 1. Trama e ordito, 231 - 2. Le «Domande a Maria», 241 - 3. Perché ci amiamo Maria?, 252

PAOLA BAIONI

Il sacro nelle poesie disperse di Quasimodo 255
 1. I testi, 255 - 2. Riferimenti al mito, 264 - 3. Conclusioni, 267

<i>Sommario</i>	581
LAURA OLIVA	
<i>La ricerca del sacro nei versi di Antonia Pozzi</i>	269
1. L'ascesa a Dio, 273 - 2. L'incontro con la notte e il ritorno alla terra, 279	
ALESSANDRA GIAPPI	
<i>Mario Luzi o la poesia come preghiera</i>	287
1. Mistero doloroso. Il male e la storia. Cristo, Giobbe, Abele, 288 - 2. Mistero gaudioso. L'infinito nel finito: la grazia divina e la bellezza del mondo, 295 - 3. Il silenzio di Maria, la profezia di Paolo, 302 - 4. Mistero glorioso. La contemplazione della luce, 307	
ALESSANDRO SCARSELLA	
<i>Il salmista e il traduttore: la poesia di Turolfo</i>	317
1. Di Eva e di Adamo, da Eva e da Adamo, 319 - 2. Di Caino e del Figliol prodigo, 322 - 3. Canto e Mito (tra Montale e Pessoa), 325 - 4. Poesia e profezia (da Eliot a Isaia), 328 - 5. Del Salmista e del suo Traduttore, 331	
DOMENICO RIZZOLI	
<i>Icone mariane nell'opera di Turolfo</i>	337
1. La madre, la madonna: vita, parola, profezia, 337 - 2. La sposa del Cantico, 341 - 3. Un Dio che ama con cuore di madre, 345 - 4. <i>Per Mariam</i> : fra tenerezza e forza, 353	
ANDREA RONDINI	
<i>Primo Levi e il libro della «Genesi»</i>	363
1. Gli affioramenti nell'opera, 363 - 2. Un nuovo inizio, 369	
FRANCESCA STRAZZI	
<i>Il Vangelo secondo Santucci</i>	379
1. Il tema del Natale e la maternità di Maria, 379 - 2. La dialettica amore-morte nella riscrittura del sacro, 386 - 3. La parola e il convito in Santucci, D'Annunzio e Bacchelli, 389 - 4. La ricerca del sacro nella cultura del Novecento, 394	
RICCIARDA RICORDA	
<i>Pier Paolo Pasolini: epifanie del sacro</i>	397
1. «La mia visione del mondo è sempre nel suo fondo di tipo epico-religioso», 397 - 2. Motivi evangelici nella prima stagione poetica, 400 - 3. Il Vangelo di Matteo, «una carica di vitalità», 404 - 4. Epifanie del sacro, 408 - 5. Il duplice volto di Paolo, santo e prete, 410	

MARIALUIGIA SIPIONE

Per una lettura religiosa dell'opera di Fenoglio 419

1. In origine era il Verbo: Fenoglio e la Bibbia, 419 - 2. La cacciata dall'Eden: Agostino, il maledetto, 423 - 3. Nell'«arcangelico regno dei partigiani»: Sceriffo, Johnny e Milton, 425

NICOLA DI NINO

«Le temps revient», risvolti scritturali di una raccolta mancata di Cristina Campo 433

1. Le lettere, le amicizie e il passo d'addio, 434 - 2. «Le temps revient», 439

SILVIA ASSENZA

Alda Merini. E la carne si fece canto 453

1. Il «Magnificat» di Maria, 459 - 2. Il Messia e il suo “predecessore”: Gesù, 461 - 3. La «maternità della croce», 463 - 4. E la carne si fece canto, 466

ANNA BELLIO

«Il grembo innamorato»: la poesia mariana di Marco Beck . . . 471

1. Sia fatta la tua volontà, 475 - 2. Una scrittura evangelica, 480

CRISTINA TAGLIAFERRI

Giuda nella narrativa e nel teatro del Novecento 485

1. Il mistero di Giuda nella «Storia di Cristo» (1921) di Giovanni Papini, 486 - 2. La “riabilitazione” del traditore fra testi teatrali e Vite di Gesù, 491 - 3. Il «Giuda» (1938) moderno di Giuseppe Lanza del Vasto, 495 - 4. Il Giuda complice di Giuseppe Berto, 499

FRANCA GRISONI

Variazioni sulla Maddalena 503

1. La tradizione, 503 - 2. Arte e teologia, 507 - 3. Poesia civile e poesia religiosa, 508 - 4. La mirrofora, 511 - 5. La peccatrice pentita, 513 - 6. “Noli me tangere”, 518 - 7. Amore umano e amore divino, 525

CLAUDIO TOSCANI

La Madonna nella poesia del Novecento 533

1. Un secolo di contrastanti atteggiamenti, 533 - 2. Mentre si prepara il

<i>Sommario</i>	583
tempo nuovo, 535 - 3. Tra attestazioni e riserve, 545 - 4. Sorella e madre ma anche donna, 554	
<i>Indice dei nomi</i>	559
<i>Indice dei passi biblici</i>	575

PIETRO SARZANA

ADA NEGRI: «I RAPIMENTI PRIMI DELLA PREGHIERA»

«Ho sempre creduto in Dio. Non mi sono mai sentita lontana da Dio. È vero, c'è stato un tempo in cui la mia fede era più fiacca, impietrita. Ma ora ho salito tutta la scala della sofferenza, e Iddio lo vedo più intimamente innanzi all'anima mia»¹: così rispondeva un'Ada Negri sessantenne a Luciano Berra, che nel 1931 la intervistava, mettendo in luce la propria fedeltà a Dio e nel contempo il lungo cammino percorso negli anni, la progressiva e faticosa riscoperta dei valori cristiani. Se nelle sue ultime raccolte è infatti evidente e incontestabile un esplicito anelito cristiano, l'immagine che della poetessa si era inizialmente accreditata presso la critica e presso il pubblico era piuttosto quella di una scrittrice combattiva e determinata, schierata con risolutezza nel vasto e fremente campo del socialismo: la «maestrina socialista» (come fu definita) doveva per forza di cose essere politicamente aggressiva e poeticamente appassionata.

Ma questa rappresentazione vulgata rischia di essere una mistificazione, che sezionerebbe inopportuna la scrittura della Negri tra una prima fase di realismo sociale, cui sarebbe seguita una conversione abbastanza inopinata e una seconda fase di vago sapore misticheggiante. È la stessa Negri a confutare questa teoria, ricordando come fin dalla giovinezza ella avesse scoperto Dio non come astratto principio motore, ma nella profondità di un'esperienza di fede, magari inizialmente inconsapevole, ma spontanea ed autentica: «Iddio, in quel tempo – confesserà infatti molti anni più tardi – esisteva per me come l'aria: lo respiravo senza vederlo»².

¹ L. Berra, *Ada Negri*, in «La Madre Cattolica», numero speciale, 1931.

² A. Negri, *Messa natalizia*, in *Finestre alte* (1923); ora in A. Negri, *Prose*, Milano, Mondadori, 1954, p. 412.

1. *Il ribellismo delle prime raccolte*

Ciò è vero fin dagli anni di *Fatalità*³ (1892), dove ritroviamo «un dolore sincero per il non necessario dolore patito nella società mal organizzata»⁴: un dolore sicuramente non ancora cristianizzato dalla riflessione religiosa, ma che già suscita nella giovanissima poetessa quel sentimento di ribellione contro ogni ingiustizia che non è difficile ritrovare in molte pagine dei Vangeli. Il suo socialismo infatti è decisamente distante da quello utopistico e dottrinario, lontanissimo da quello «scientifico» marxiano⁵: è piuttosto l'ansia di giustizia sociale di una giovane donna che appassionatamente si schiera accanto agli umili e agli oppressi, e che in seguito scoprirà una nuova modalità di impegno sociale e di lotta per la liberazione all'interno del cristianesimo. Così in *Sinite parvulos*⁶ è dato rintracciare, accanto all'impegno umanitario, un chiaro riferimento alla pagina evangelica: il desiderio di consolare le miserie umane sfocia nell'accoglienza da parte della protagonista di «un bambino abbandonato» cui insegnerà a pregare, a perdonare, a rispettare la religione del lavoro, a muoversi «verso l'aurora, / ingranaggio vital nell'universo»⁷. Molti anni dopo la poetessa confermerà: «L'uomo – anzi l'umanità – non può vivere senza Dio, senza fede in Dio e senza ordine. Questo, in fondo, io lo pensavo anche allora, quando avevo vent'anni e scrivevo *Fatalità*»⁸.

Non siamo quindi di fronte a una miscredente, alla nichilista incendiaria, alla «vergine rossa» (come venne chiamata, sulle orme dell'anarchica comunarda Louise Michel, che per prima meritò tale appellativo), ma a una giovane spasmodicamente turbata dai soprusi che vede perpetrare intorno a sé, e pronta per questo a sfidare il «grasso mondo

³ A. Negri, *Fatalità*, Treves, Milano, 1892; con prefazione di Sofia Bisi Albini, dal «Corriere della Sera».

⁴ C. Angelini, *Carta, penna e calamaio*, Milano, Garzanti, 1944, p. 298.

⁵ Come ben nota il Pea, questo iniziale socialismo «non è dissimile da quello del Pascoli, del De Amicis e di tante anime oneste che, senza una preparazione dottrinale specifica, hanno visto ed esaltato in quel movimento ciò che vi è di umanamente ed evangelicamente approvabile ed accettabile» (M. Pea, *Ada Negri*, Milano, Mondadori, 1970², p. 70).

⁶ *Sinite parvulos*, in A. Negri, *Poesie*, Milano, Mondadori, 1956, p. 44. D'ora in avanti tutte le poesie citate da questa edizione saranno indicate col solo titolo e la pagina.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Citato da Schilirò, che definisce le successive raccolte come «tappe sicure e progressive del medesimo viaggio spirituale: di un unico costante sforzo di salita: di un'ansia indomata e indomabile di liberazione» (V. Schilirò, *L'itinerario spirituale di Ada Negri*, Milano, Istituto di Propaganda Libreria, 1938, p. 38).

di borghesi astuti / di calcoli nudrito e di polpette»⁹ per avventarsi contro di loro «con la frusta del bollente verso»¹⁰.

Ovviamente questa prima raccolta, pubblicata a ventun'anni, deve ancora molto ai modelli carducciani per lo stile e all'influsso verista per i temi affrontati: lo si può notare in una poesia come *Mistica*¹¹, che dal titolo potrebbe far presagire un'attitudine meditativa, e invece esprime, sulla scorta della *Capinera* verghiana, il grido di dolore di una donna che sotto «le gotiche navate / dei templi solitari»¹² scopre una passione d'amore ardente che «prometteva l'inferno e il paradiso»¹³ e se ne lascia travolgere. Se può dunque apparire eccessivo sostenere, come ebbe a fare il Flora, che della «missione sociale [...] col tempo, la poetessa guarirà come di una febbre»¹⁴, è pur giusto considerare la prima fase della produzione della Negri più un portato dell'impulsività e dello sdegno per le angherie subite dai lavoratori (e in primo luogo da sua madre stessa) che una testimonianza di vero impegno sociale e politico, tanto meno religioso¹⁵.

Anche nella seconda raccolta, *Tempeste*¹⁶ (1895), il tema dominante è quello della protesta sociale, cosicché la *Natività* che vi troviamo non è quella di Cristo, come potrebbe far presagire il titolo, ma quella di un bambino venuto alla luce «ne l'ospedale d'un carcere»¹⁷ e vegliato con amoroze cure dalla madre, che pure è una reietta della società¹⁸. Similmente una poesia come *Ego sum*¹⁹, pur nell'esplicito riferimento evangelico del titolo, esprime in pieno la lucida e fin proterva convin-

⁹ *Sfida*, p. 57.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Mistica*, p. 87.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Francesco Flora, in F. Flora, L. Nicastro, *Storia della letteratura italiana*, Milano, Mondadori, 1947, vol. III, p. 602.

¹⁵ Con una buona dose di esagerazione, Piovene sentenzia: «Accettare la Negri come poetessa "religiosa" più di quanto non sia stato giusto accettarla come poetessa "sociale", sarebbe, io credo, un atto di irriverenza non solo per la religione, ma anche per la sua memoria. Come monaca, essa appartiene alla confraternita fondata da Eleonora Duse», G. Piovene, *Parabola di Ada Negri*, nel trimestrale «Poesia» diretto da Enrico Falqui, II, 1945; ristampato in «Poesia» dell'editore Crocetti, VIII, 85, giugno 1985, pp. 3-5. Sullo stesso numero sono proposti due saggi notevoli: *Le voci del genio e dell'amore*, di Antonia Arslan, pp. 6-7, e *Poesie del sogno*, di Anna Folli, pp. 15-16, nonché una vasta scelta di poesie della Negri, alcune delle quali inedite.

¹⁶ A. Negri, *Tempeste*, Milano, Treves, 1895.

¹⁷ *Natività*, p. 159.

¹⁸ La Negri la descrive con l'atteggiamento «di santa, e non d'una perduta».

¹⁹ *Ego sum*, p. 168.

zione della poetessa circa il proprio ruolo sociale: «davanti a la feroce / ignoranza dei tempi e de le genti»²⁰ ella riafferma la potenza dell'idea che la anima, e con parole quasi blasfeme dichiara di voler «ruggire al gregge de la folla ignara / o scellerata: “Io sono.”»²¹.

Già in questa raccolta però comincia ad apparire l'intima religiosità della Negri, per esempio dove ella riscrive l'episodio evangelico delle Beatitudini in *Gli ultimi saranno i primi*²²: qui la figura del Cristo, ritratto con tonalità preraffaellite²³ in un paesaggio corrusco e grandioso, rassomiglia da vicino a quella di un predicatore laico (o, potremmo dire, socialista) che promette alle masse dei diseredati un futuro di luce, di esultanza, di ebbrezza, e conclude la sua predicazione con un chiaro invito alla ribellione:

In alto, in alto i miseri, gli schiavi;
in alto, in alto gli umili, i reietti:
l'ora sacrata è là.
Sorgi in nome di Dio, popol d'ignavi,
fa' del nome di Dio scudo a' tuoi petti,
vinci, perdona, e va!...²⁴.

E anche se verso la fine del volume la poetessa sembra pervasa di sconforto a causa di una «voce che sorge dal profondo»²⁵ a rimproverarla, riuscirà gradualmente ad uscire da questa notte dell'anima, in primo luogo attraverso l'esperienza soave della maternità. È questo il tema principe di cui è intessuta la terza silloge, intitolata appunto *Maternità*²⁶ (1904), dove non mancano riferimenti sempre più espliciti alla Bibbia, ma ad una Bibbia riletta più per cercarvi risposte all'ingiustizia del mondo che per approfondire un discorso di fede. Così la *Ninna-nanna di Natale* accosta a citazioni evangeliche²⁷ amare consi-

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Gli ultimi saranno i primi*, p. 185.

²³ «La veste / e il peplo candidissimo del Dio / parean di fiamme cinti», *ibidem*.

²⁴ *Ivi*, p. 186. Anche una poesia d'amore come *Un anno dopo* si chiude con le parole del Padre nostro: «singhiozzo nelle tenebre, / perdutamente a Dio gettando il grido: / “O Padre nostro, che siete nei cieli!...”», p. 148.

²⁵ «Non vedi che cammini ne la notte?... / Chi ti schiara la via?... Bada, cadrai: / sei sola, sola, ed hai le membra rotte, / e niuno ha fede in te: non vincerai: / non vedi che cammini ne la notte?...», *Conforto*, p. 226.

²⁶ A. Negri, *Maternità*, Milano, Treves, 1904.

²⁷ «*Libera nos dal male* [...] uomini di buona volontà», *Ninna-nanna di Natale*, pp. 267-269.

derazioni sulla storia dell'umanità²⁸ e bellicosi propositi di riscatto²⁹ che si proiettano in un futuro sempre più imminente. Così la visione di un paradiso destinato a prostitute, assassini, criminali sfocia in un nuovo «discorso della montagna» nel quale Cristo proclama la beatitudine degli oppressi:

Ben venga chi sofferse ignudo e tristo,
e chi smarrì la traccia:
chi, delitti non suoi scontando, infranse
le mura de la legge per un pane,
e tutte seppe le vergogne umane,
e il suo sfacelo pianse!...
Qui ogni vita risorge e si trasmuta
qui si cede e si canta; e la sublime
giustizia de l'amor salva e redime
il ladro e la perduta³⁰.

E la *Pasqua di Risurrezione*³¹ è lode alla bellezza e alla primavera, che la festività religiosa riporta sulla Terra; mentre la visione rasserenatrice di piazza San Francesco³², il silenzio e la pace che promana, sembra rinviare a un mistico senso di gioia e di realizzazione di sé.

2. Verso una nuova attitudine meditativa

La svolta contemplativa sembra accentuarsi con la quarta raccolta, *Dal profondo*³³, dove i temi della fratellanza³⁴, della preghiera³⁵, del perdono³⁶ si alternano a ritratti di uomini e donne, a delicati bozzetti

Si veda anche *Destino*, p. 279: «Ave o Madre, o *Gratia plena*, / che porti e nutri ne' tuoi fianchi il mondo».

²⁸ «Sempre il viver nostro si trascina / fra bettola e officina, / fra l'ignoranza e la miseria nera, / fra il vizio, l'ospedale e la galera», *ivi*, p. 268.

²⁹ «Un giorno insorgeranno a milioni / con fulmini e con tuoni / questi profeti: e al loro impeto alato / il vecchio mondo crollerà, stroncato: // ed il Vangelo allor sarà sovrana / legge a la vita umana / [...] il miracol di Dio sarà compiuto», *ivi*, pp. 268-269.

³⁰ *Redenzione*, pp. 319-321.

³¹ *Ivi*, p. 331.

³² *Piazza di San Francesco in Lodi*, pp. 335-336. Si noti che una poesia con lo stesso titolo è anche in A. Negri, *Vespertina*, Milano, Mondadori, 1931, pp. 742-743.

³³ A. Negri, *Dal profondo*, Milano, Treves, 1910.

³⁴ *Un fratello*, pp. 355-356.

³⁵ *Il segno della croce*, p. 363.

³⁶ *Samaritana*, pp. 447-448.

paesaggistici, a toccanti rievocazioni autobiografiche. La poetessa quarantenne dà sempre più spazio alla consacrazione dei valori tradizionali, accentuando l'introspezione, scrutando nel profondo dei propri sentimenti, lasciando emergere con delicatezza la sua inclinazione religiosa³⁷. Sacralità e giustizia sono due vocaboli che ella spesso abbina, forse inconsapevolmente riconoscendo nella ricerca di giustizia umana il ruolo insostituibile del sacro³⁸. Pea nota, in questa e nella successiva raccolta, *Esilio*³⁹, «un senso di pietà sincera e di fraterna commozione che avvicina la poetessa ai compagni d'esilio e di sventura»⁴⁰.

Ciò è visibile soprattutto nella poesia *La sosta*, dove il dialogo con Dio diventa straziante, perché la poetessa avverte tutta la fragilità della propria vita e implora con struggente delicatezza il Padre perché la conforti e la confermi sulla strada dell'impegno religioso:

Dio che mi vedi, a questo m'hai condotta
 Tu, perch'io tocchi un segno eterno.
 [...]
 Fa almen ch'io non mi volga indietro, ch'io
 non dubiti, non tremi, non mi penta
 del già compiuto; e dentro me ti senta,
 sola fiamma inesausta, ardere, o Dio⁴¹.

L'invocazione si fa qui personale e intensa: la Negri dialoga con la propria «magnifica anima vagabonda»⁴², lancia «un grido / pietrificato verso Iddio»⁴³, chiedendogli conto – come già un giorno aveva fatto Giobbe – dell'ingiustizia nel mondo: ma nonostante ciò, non può fare a meno di cercare «del Dio / [...] il sospirato volto»⁴⁴, lo sguardo paterno di quel Dio che ama senza limiti, e che invoca a protettore degli umili e dei miseri.

³⁷ Non è un caso che a questo periodo risalga la stesura di un'agiografia di Santa Caterina da Siena. Secondo Cesare Angelini «più vissuta e sicura è l'esperienza dell'anima in *Dal profondo*» (Angelini, *Carta, penna e calamaio*, cit., p. 300).

³⁸ Si veda ad esempio quel che afferma in una lettera spedita da Zurigo all'amica Chiarina Miracoli Albuzzi nell'agosto 1913: «La vita è sacra, l'anima è sacra, e dobbiamo difenderla... Ho la coscienza di aver agito secondo giustizia».

³⁹ A. Negri, *Esilio*, Milano, Treves, 1914.

⁴⁰ Pea, *Ada Negri*, cit., p. 134.

⁴¹ *La sosta*, p. 499.

⁴² *Meditazione*, p. 497.

⁴³ *Più in alto*, p. 502.

⁴⁴ *I giardini*, p. 505.

Di tutt'altro genere potrebbe apparire il *Libro di Mara*⁴⁵ (1919), un poemetto di quarantuno liriche in versi liberi dallo sconvolgente autobiografismo, che però, lungi dal configurarsi come semplice esperienza d'amore sentimentale e patetica, nella sua tensione insieme sensuale e spirituale apre prospettive di profonda religiosità. Scherillo nota in questo libro «che spira le ebbrezze roventi del *Cantico dei Cantici* [...] grida d'angoscia, urli di passione»⁴⁶ e lo definisce «delirante poema d'amore»⁴⁷. E in effetti non è difficile cogliere in queste pagine una sorta di catarsi mistica, per cui la donna, proprio attraverso la sofferenza d'amore⁴⁸, giunge a mondarsi d'ogni colpa, «fino alle nozze supreme che [...] attendon nell'ora di Dio / al tempio azzurro delle Sette Stelle»⁴⁹. E dopo il *Rendimento di grazie*⁵⁰, il trittico conclusivo⁵¹ propone temi ancor più scopertamente religiosi, che proiettano una luce nuova sull'intera opera⁵², mostrando una donna pentita e convertita, che rivolgendosi a un tu indeterminato, si augura che essi possano presto librarsi «sempre più lievi nell'aria, sempre più immersi nel cielo, / fino a quando la notte ci assuma ai suoi vasti sepolcri di stelle»⁵³.

3. La religiosità compiuta

Nelle ultime raccolte Ada Negri approda a un fede matura, cui non è certo estraneo l'incontro avvenuto nel 1920 con il poeta e giornalista Federico Binaghi, che da allora diventa per lei in un certo senso un consigliere cui confessare ogni dubbio e angoscia, cui chiedere conforto nei momenti di tristezza e scoraggiamento. È a lui che la poetes-

⁴⁵ A. Negri, *Il libro di Mara*, Milano, Treves, 1919.

⁴⁶ M. Scherillo, *Ada Negri*, in «Nuova Antologia», LXII, S. VII, vol. CCLV, f. 1332, 16 settembre 1927, p. 176.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ In una poesia, ad esempio, la Negri parla delle ferite d'amore come di chiodi nelle palme e nei piedi, di sete che «spacca le labbra» (*La crocifissa*, p. 583).

⁴⁹ *Ascensione*, p. 595.

⁵⁰ *Rendimento di grazie*, p. 609.

⁵¹ *Pace, Voto e Domani*, rispettivamente alle pp. 623, 624, 625.

⁵² Pierre Ronzy parla di un «poème de l'amour et de la mort, qui marque l'apogée du talent poétique d'Ada Negri, cantique étrange et merveilleux où s'emmêlent puissamment le chant désespéré de Sapho, le verset brûlant de la Sulamite, un mysticisme d'origine chrétienne et un sens panique de panthéisme hellénique», P. Ronzy, *L'œuvre poétique d'Ada Negri*, Allier, Grenoble, 1931, p. 8. Anche Diego Valeri, in una lettera da Cesenatico del 21 luglio 1919, lo definisce «un libro di religione e di poesia».

⁵³ Negri, *Poesie*, cit., p. 625.

sa dichiara di dovere la sua «rinascita spirituale», è a lui che parla delle raccolte che via via allestisce.

E se la religiosità espressa nelle prose di *Finestre alte*⁵⁴ (1923) è quella di un'Ada bambina, ben tratteggiata in una pagina rievocativa dove la presenza alla Messa di Natale si rivela come una rasserenante, magica evasione dalle miserie della vita⁵⁵, nei *Canti dell'isola*⁵⁶ (1925) è l'evanescente luminosità dell'isola amata che fa sorgere pensieri devoti: come avviene in *Mattutino* (e si noti nel titolo il riferimento alle ore liturgiche) che si chiude «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»⁵⁷.

Riferimenti religiosi sono presenti anche in *Le strade*⁵⁸ (1926), una raccolta di prose dove si avverte talora «un'ansia spirituale, un desiderio di evasione spirituale»⁵⁹ consapevole e penetrante. Si veda ad esempio la pagina autobiografica che chiude la raccolta⁶⁰, dove la Negri senza esitazione professa la sua fede: «Credo in Dio. Credo che, sciolta dalla carne, la mia anima andrà, un giorno, incontro a Dio. Assolta? Purificata? [...] E come l'accoglierà il Signore, e dove la metterà?»⁶¹. Una vera e propria riscrittura del Credo niceno, venata però di dubbi e tremori, che la portano a concludere con un'accorata invocazione liturgica: «Signore, perdonami. Signore, abbi pietà di me»⁶². Come commenta Angelini, «le orme che lascia su codeste sue *strade* [...] sono assai spesso orlate di luce. Vuol dire che, attraverso alla purificazione e alla passione, ell'è andata vieppiù spogliandosi dei furori eloquenti che l'agitavano un tempo, e, acquistando il riposo dell'anima, ha raggiunta una rarefazione di stile che è tutt'un poetico vapore»⁶³.

⁵⁴ A. Negri, *Finestre alte*, Milano, Mondadori, 1923.

⁵⁵ «Ma i miei sensi già vigili e inquieti si placavano in quell'armonia calda e ricca di vermiglio e d'oro, di fiammelle, di riflessi, di sacerdoti dai movimenti nobili e ritmici nei càmici di trina, nelle pianete di damasco. Fra quelle bellezze potevo evadere dalla povertà di casa mia, dalla meschinità rigida e nuda delle aule scolastiche, dalla chiassosa volgarità della strada» (*Messa natalizia*, pp. 412-413).

⁵⁶ A. Negri, *I canti dell'isola*, Milano, Mondadori, 1925.

⁵⁷ Negri, *Poesie*, cit., p. 651.

⁵⁸ A. Negri, *Le strade*, Milano, Mondadori, 1926.

⁵⁹ Da una lettera di Ada Negri al Binaghi del 28 gennaio 1927: cfr. M. Pea, *Testimonianze religiose e letterarie*, in «Archivio Storico lodigiano», 1977/78, p. 18.

⁶⁰ *L'usignolo*, pp. 552-555.

⁶¹ *Ivi*, p. 554.

⁶² *Ivi*, p. 555.

⁶³ C. Angelini, *Testimonianze cattoliche*, Pavia, Artigianelli, 1928, pp. 73-74. Michele Scherillo a sua volta giudica *Le strade* un libro che dà «la sensazione dolorosa d'un'anima tutta irrequieta, sempre più scontenta della realtà, assetata d'ideale, che, sospinta da un'intima ener-

Non sarà allora un caso se la raccolta successiva, *Sorelle*⁶⁴ (1929), si chiude con un racconto dove l'autrice afferma senza timore di smentite: «So che la mia nuova vita, la mia vera intima vita, nella quale, finalmente, m'è reso chiaro ciò che Dio vuole da me, incomincia dall'apparizione della piccola Annetta»⁶⁵. Finalmente la Negri riconosce la volontà di Dio sulla sua vita, e si dispone ad accettare la "via crucis" esistenziale che le si prospetta, senza opporre resistenza al Signore che viene.

La sua religiosità si affina e si precisa ulteriormente nella successiva raccolta poetica, *Vespertina*⁶⁶ (1931), che «è stato veramente (come forse con eccessiva enfasi, ma con un giudizio sostanzialmente condivisibile, commenta Benedetto Migliore) il poema dell'anima rinata alla libertà, un abbandono in umiltà, una consacrazione della vita nella terra e dello spirito nel pensiero di Dio»⁶⁷. La finezza sapienziale che si respira nell'opera, dove il monologo interiore batte sul tema della sofferenza inevitabile⁶⁸, ma si appaga anche nella contemplazione dei doni ricevuti, la porta a ringraziare Dio con le parole delle preghiere canoniche⁶⁹ o con la passione e l'ardore di una mistica⁷⁰. E anzi l'intera sezione di *Atti di grazie*⁷¹ è un inno di lode a Dio per le bellezze del creato, dove ella sa contemplare «le gemme / del glicine» e «l'ombra della pergola», «le spine / delle robinie» e «gli occhi delle mammole», «i voli delle rondini» e la madre che si affaccia al balcone con il suo bimbo⁷². E se «i rami armati» delle robinie sono intrecciati «con gli squallidi

gia, s'avanza, s'inerpica verso una meta sognata, vagamente intravista, ardentemente agognata [...] Fuori del mondo, forse, nelle lontananze dell'Assoluto» (Scherillo, *Ada Negri*, cit., pp. 167-182).

⁶⁴ A. Negri, *Sorelle*, Milano, Mondadori, 1929.

⁶⁵ *La piccola Annetta*, in Negri, *Prose*, cit., p. 678. Secondo Ravegnani, in questo volume si nota «l'aprirsi d'una stagione di pace, che presuppone l'equilibrio non più fuggevole della sua arte» (G. Ravegnani, *Il dramma estetico della Negri*, in *I contemporanei*, Torino, Bocca, 1930, vol. I, p. 91).

⁶⁶ Negri, *Vespertina*, cit.

⁶⁷ B. Migliore, *Il dono della vita e della morte nella poesia di Ada Negri*, in «Rassegna Nazionale», LVIII, S. III, vol. XXIV, febbraio 1936, pp. 65-76.

⁶⁸ «Se imparassi a non soffrire / che sorridendo, e ad obbedir nel tuo / patimento il tuo Dio, che da te vuole / più serena virtù quanto più soffri!», *Esortazione*, p. 700. Cfr. anche *Preghiera dell'alba*, p. 701.

⁶⁹ «Sulle mie labbra ritrovò le eterne / parole ch'ella scritte aveva in cuore / nascendo [...] Ave Maria, piena di grazia», *Donata prega*, p. 727.

⁷⁰ «Implorai pace: invano. Or so, che in nullo / cuore vivente entra la pace: solo / passa ove tu sei già passata, o morte», *Alla morte*, p. 748.

⁷¹ Negri, *Poesie*, cit., pp. 761-764.

⁷² *La madre*, pp. 762-763.

aculei corone / di Passione», ella si sente «pensosa / del Figliuolo di Dio grondante sangue / di sotto il serto che a Lui cinse l'uomo» e non può fare a meno di risalire «nel cuore, il suo Calvario»⁷³.

La preghiera che chiude la raccolta⁷⁴ assume allora la profondità di un testamento spirituale; è una preghiera che invoca la “buona morte”, nella certezza che la luce divina non potrà mancare nell'ultima ora:

Fammi uguale, Signore, a quelle foglie
moribonde che vedo oggi nel sole
tremar dell'olmo sul più alto ramo.
Tremano sì, ma non di pena: è tanto
limpido il sole, e dolce il distaccarsi
dal ramo per congiungersi alla terra.
S'accendono alla luce ultima, cuori
pronti all'offerta; e l'agonia, per esse,
ha la clemenza d'una mite aurora.
Fa' ch'io mi stacchi dal più alto ramo
di mia vita, così, senza lamento,
penetrata di te come del sole.⁷⁵

4. *Il misticismo dell'ultima Negri*

Nel 1932 esce *Di giorno in giorno*⁷⁶, una raccolta di prose permeata di sensibilità religiosa⁷⁷, in particolare nella sezione intitolata *Ore in Assisi*: qui il brano iniziale, *Prime ore*⁷⁸, rievoca la figura di San Francesco con struggente nostalgia, mentre in *San Damiano*⁷⁹ la contemplazione delle umili suppellettili del convento⁸⁰ sembra far vivere ancora il Santo che loda Dio col suo *Cantico delle Creature*. Così via via che la trama del ricordo si dipana, la Negri richiama alla mente gli

⁷³ Negri, *Poesie*, cit., p. 762.

⁷⁴ In una lettera a Federico Binaghi del 3 aprile 1930 ella afferma: «Ho l'impressione che il mio testamento morale si trovi tutto in questa cinquantina di liriche in endecasillabi sciolti».

⁷⁵ *Pensiero d'autunno*, p. 765.

⁷⁶ A. Negri, *Di giorno in giorno*, Milano, Mondadori, 1932.

⁷⁷ «Siamo ad un valico di tristezza che è presagio di scoperta. Leggendo questo libro, è parso di sentirvi circolare lo sgomento e la supplice confessione di quel pubblicano di cui parla San Luca nel XVIII capo del suo Vangelo»: così commenta Schilirò, *Ada Negri*, cit., pp. 175-176.

⁷⁸ Negri, *Prose*, cit., pp. 731-732.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 733-737.

⁸⁰ *Torre della povertà*, *ivi*, p. 736.

affreschi di Giotto e il crocifisso di Cimabue, il Cristo agonizzante e la Maddalena che urla, «la pietà degli angeli, l'odio e il disprezzo dei nemici, la passione delle Marie, il terrore e lo strazio degli apostoli»⁸¹: è come se la scena della Passione dai Vangeli, attraverso l'arte, la colpisce nel profondo dell'anima e suscitasse in lei sentimenti di profonda e sincera devozione.

Il misticismo della raccolta si rivela ancor più intensamente nella visita che ella fa a Pavia alla chiesa di *San Pietro in Ciel d'Oro*⁸², dove la rievocazione della figura di sant'Agostino e delle sue parole «immense, terribilmente viventi»⁸³ la porta a «comprendere fino in fondo il perché del nesso logico che esiste fra il senso della potenza spirituale di Agostino [...] e l'adorazione per il mucchietto d'ossa custodito sotto quest'arca»⁸⁴.

L'ansia metafisica di un panteismo cristiano si riconferma nella nuova raccolta, *Il Dono*⁸⁵ (1936), in poesie che si fanno confessione e abbandono fiducioso, quasi alla Reborà⁸⁶; la poetessa qui intensifica il suo dialogo con l'Assoluto, scavando sempre più in profondità nella propria coscienza, interrogandosi («Vita, dono di Dio: che ho dunque fatto / di te?»⁸⁷), identificandosi in Lazzaro resuscitato⁸⁸, chiedendo ascolto al Dio che accoglie «le voci delle stelle / e del fango»⁸⁹, accogliendo senza più riserve «il puro dono che [...] vien da Dio»⁹⁰, sciogliendo al Creatore «dinanzi alla Croce»⁹¹ litanie che «implorano gra-

⁸¹ *La Maddalena*, *ivi*, pp. 741-742.

⁸² *San Pietro in Ciel d'oro*, *ivi*, pp. 786-791.

⁸³ *Ivi*, p. 787.

⁸⁴ *Ivi*, p. 791.

⁸⁵ A. Negri, *Il Dono*, Milano, Mondadori, 1936. Angelini con finezza commenta: «Ada Negri, ampliando il suo mondo di valori spirituali fermamente sentiti, e rendendolo intimamente religioso, ha anche affinata la sua coscienza d'artista, sicché la sua espressione è ora anche meglio fusa col suo sentimento poetico» (C. Angelini, «*Il Dono*» di Ada Negri, in «L'Italia», 6 marzo 1936).

⁸⁶ Secondo Migliore, la Negri raggiunge qui «la beata condizione dello spirito che sa esservi un momento e un luogo, nei quali tutto quello che per avventura è stato perduto si ritrova, tutto quanto era oscura ansia diviene certezza, tutto quanto era inconsapevole ricerca della coscienza diviene lavoro definitivo e sicuro e ogni solitudine si affolla, e ogni vuoto si colma, e ogni spezzatura si salda, e ogni mèta confusa si fa precisa e vicina» (Migliore, *Il dono della vita*, cit., p. 75).

⁸⁷ *Rimorso*, p. 770.

⁸⁸ *Alba*, pp. 771-772.

⁸⁹ *Stanotte*, p. 780.

⁹⁰ *Pioggia di petali*, p. 792.

⁹¹ *Litanie*, p. 817.

zia, pensose / d'amor celeste»⁹² alzandosi «a laude di Cristo e dei santi in cielo»⁹³.

E nelle strazianti poesie per Delia Notari, l'amica cui è dedicata la raccolta, che muore dopo una prolungata sofferenza, il canto si fa espressamente preghiera: *Preghiera per l'agonia* («Ti supplico, Signore, per colei / che sta morendo...»⁹⁴), che dalle labbra della poetessa fa scaturire le parole del *Pater noster*⁹⁵; *Preghiera per la morte*, di fronte alla quale la poetessa si interpella con quesiti di così ardua sofferenza, cui solo il Cristo potrà dare risposta («Col tuo Verbo a noi / rispondi»⁹⁶ è l'invocazione che chiude la sezione).

È tempo ormai di avviarsi verso l'ultima meta, dove l'anima potrà vivere «calma come una lampada che splenda / entro una cripta, a fianco dell'altare»⁹⁷, e «perdonata, in quell'eterna / Luce rinascerà nel suo Signore»⁹⁸. *L'Atto d'amore*⁹⁹ che chiude la raccolta chiarisce definitivamente il senso della ricerca della poetessa¹⁰⁰: ella credette che amare l'umanità e lottare per il suo riscatto fosse lo scopo supremo della vita, ma si accorge ora che questo anelito era stato in realtà, fin dalla giovinezza, ricerca dell'Assoluto:

Non seppi dirti quant'io t'amo, Dio
nel quale credo, Dio che sei la vita
[...]
Ogni atto
di vita, in me, fu amore. Ed io credetti
fosse per l'uomo, o l'opera, o la patria
terrena

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*. Ada Ruschioni sottolinea che la poetessa «responsabilmente e insistentemente si pone di fronte al problema della vita e della morte, del mistero e del destino eterno, e medita e interroga, anche in poesia, l'imperscrutabile» (A. Ruschioni, *Motivi e costanti tematiche nella poetica di Ada Negri*, in «Archivio Storico Lodigiano», 1970, pp. 5-51 (:20-21); poi in *Poesia e metafisica della luce*, Milano, Vita e Pensiero 1987, pp. 132-189).

⁹⁴ *Preghiera per l'agonia*, p. 825.

⁹⁵ «O Padre nostro, acqueta / il conflitto fra l'anima che anela / di liberarsi nello spazio e il vincolo / tenace delle viscere, dell'ossa / piagate e rotte dall'infermità», *ibidem*.

⁹⁶ *Preghiera per la morte*, p. 827.

⁹⁷ *Partire*, p. 844.

⁹⁸ *Dopo*, p. 845.

⁹⁹ *Atto d'amore*, p. 847.

¹⁰⁰ Villani sostiene che «La palpitante umanità della Negri non si perde affatto nell'annegamento mistico: anzi, il divino e il mistero danno una forza nuova alla sua poesia umana» (C. Villani, «*Il dono*» di A. Negri, in «Convivium», VIII, 2, marzo-aprile 1936, p. 155).

[...]
ma fu amore di Te, che in ogni cosa
e creatura sei presente
[...]
Or – Dio che sempre amai – t’amo sapendo d’amarti¹⁰¹.

La poesia si conclude riscrivendo in chiave personale la vicenda dei discepoli di Emmaus, che, riconosciuto il Signore, cercano di trattenerlo; anche la poetessa invoca il Cristo perché non l’abbandoni nell’ora fatale:

Resta con me, poi che la sera scende
sulla mia casa con misericordia
d’ombre e di stelle
[...]
Resta Tu solo
accanto a me tua serva; e, nel silenzio
degli esseri, il mio cuore oda Te solo¹⁰².

Anche la raccolta postuma *Fons amoris*¹⁰³ (1946) ribadisce il senso di un itinerario che vede la giovanile ribellione e la travolgente passionalità di una vita trasformarsi gradatamente in pacata e serena accettazione di una sintesi superiore di stampo religioso¹⁰⁴. Si rintraccia in essa (come sottolinea Comes) «una religiosità nuova, che non sta scritta nei Vangeli, ma a lei si addice»¹⁰⁵: non si tratta per la poetessa lodigiana di una scoperta assolutamente improvvisa, di una caduta sulla via di Damasco, ma di una crescente e sempre più consapevole interiorizzazione della sua ricerca di fede¹⁰⁶. La luce che ella finalmente scorge la porta a «tornare a lui, ridiventar favilla / della sua vampa, raggio della sua / luce – e, perduta in armonie di luce, / cantar la gioia dell’amor che allaccia / la terra al cielo, l’universo a Dio»¹⁰⁷. Così ella cerca «le stel-

¹⁰¹ *Atto d’amore*, p. 847.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ A. Negri, *Fons amoris*, Milano, Mondadori, 1946.

¹⁰⁴ La Gorini Santoli parla di «una visione cosmica che abbraccia gli uomini e Dio» (A. Gorini Santoli, *Invito alla lettura di Ada Negri*, Milano, Mursia, 1995, p. 110).

¹⁰⁵ S. Comes, *Ada Negri da un tempo all’altro*, Milano, Mondadori, 1970, p. 79.

¹⁰⁶ Mondrone lo definisce «un anelito talvolta più nostalgico del divino» (D. Mondrone, *Scrittori al traguardo*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1947², vol. IV, p. 12).

¹⁰⁷ *Luce*, p. 852.

le dei Re Magi ad oriente»¹⁰⁸, giunge a toccare il «punto / ove l'umano ha termine e il divino / comincia»¹⁰⁹, si trova a parlare e a piangere con Dio¹¹⁰, giunge a vederlo in ogni realtà umana¹¹¹, sente di essere una creatura debole, ma «vivente / di Dio soltanto e solo in Lui felice»¹¹².

L'ultima sezione del volume, significativamente intitolata *Preghiere*¹¹³, si snoda tra pentimento ed estasi, nel riconoscimento della propria miseria¹¹⁴ e nella consapevolezza della misericordia divina¹¹⁵, nel dolore della lontananza¹¹⁶ e nella certezza del prossimo ritorno al Padre.

La poesia che chiude la raccolta è una riscrittura del *Pater noster*, dove la Negri esprime il rammarico per gli errori commessi e le occasioni perdute, ma anche la certezza che un giorno l'amore vincerà sull'odio e il regno di giustizia trionferà sull'ingiustizia umana:

Padre, se mai questa preghiera giunga
al tuo silenzio, accoglila, ché tutta
la mia vita perduta in essa piange:
e s'io degna non son, per la grandezza
del ben che invoco fammi degna, Padre.

[...]

Giorno verrà, dal pianto dei millenni,
che amor vinca sull'odio, amor sol regni
nelle case degli uomini. Non può
non fiorire quell'alba: in ogni goccia
del sangue ond'è la terra intrisa e lorda
sta la virtù che la prepara, all'ombra
dolente del travaglio d'ogni stirpe.
Il dì che sorga, fa ch'io sia la fiamma
fraterna accesa in tutti i cuori; e i giorni
la ricevano dai giorni; e in essa io viva
sin che la vita sia vivente, o Padre.¹¹⁷

¹⁰⁸ *Ancora un sogno*, p. 854.

¹⁰⁹ *Palpebre*, p. 858.

¹¹⁰ *Due anime*, p. 863. Si veda anche *Cielo stellato*: «ch'io possa / mirare il Volto ed ascoltare la Voce», p. 889.

¹¹¹ *Ti vedo in un fiore*, p. 891.

¹¹² *Mia giovinezza*, p. 887.

¹¹³ *Preghiere*, pp. 891-903.

¹¹⁴ *Nulla, Signore, io sono*, p. 892.

¹¹⁵ *Tu mi cammini a fianco*, p. 897.

¹¹⁶ *Mi sei lontano, a volte*, p. 898.

¹¹⁷ *Padre, se mai questa preghiera giunga*, p. 903.

L'anelito di rivolta si è finalmente riscattato, da convinzione ideologica si è trasformato in consapevolezza teologica, si è cristianizzato e umanizzato, dimostrando all'anziana poetessa tutta l'illusorietà del credo socialista vagheggiato in gioventù; ora ella può invocare il Signore perché riscatti i suoi errori e compia in lei, dopo la sua morte, il mandato che ella non ha saputo portare a termine: «Lascia ch'io compia dopo morta il bene / che nella vita compiere m'illusi»¹¹⁸.

Come commenta in un recentissimo saggio Pietro Zovatto, due sono le coordinate entro cui si sono snodate le traiettorie della produzione negriana: «quella verticale dell'amore di Dio e quella orizzontale dell'amore del prossimo. Dio è cercato quindi certamente nello splendore del cosmo come creatore, ma soprattutto come Dio personale nel suo attributo più significativo di amore – *Deus caritas est* giovanneo – che unisce con la fraternità tutti gli uomini»¹¹⁹.

Anche nelle poesie pubblicate postume¹²⁰ la tensione religiosa non si attenua: la difficile notte della Natività è riletta in chiave umana nella penosa ricerca di Maria per un giaciglio («Vergine madre, è chiusa ogni capanna»¹²¹) e porta a una dolorosa preghiera: «Torna, stringendo a te il tuo Dio che langue / di strazio, alla più alta e più lontana / stella: salva il tuo Dio da questa umana / furia»¹²²). L'umanità non è degna di accogliere il Figlio, troppa violenza la scuote, troppo odio la permea: è meglio per il Cristo abbandonare l'uomo al suo tragico destino, rinunciare a salvarlo. Il paradosso, quasi blasfemo, è ribadito poco oltre in *Il grano insanguinato*¹²³, dove è messo in scena un Cristo «due volte crocifisso e due risorto»¹²⁴, impossibilitato a portare agli uomini la pace; e in *Preghiera vespertina*¹²⁵ la poetessa deve constatare con amarezza estrema che nulla è innocente al mondo, nulla senza colpe.

Ma la lunga parabola artistica di Ada Negri non poteva chiudersi su una nota di così devastante desolazione: si riscatta invece nella

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ P. Zovatto, *La religiosità di Ada Negri*, in *Le donne nella Chiesa e in Italia*, a cura di L. Mezzadri e M. Tagliaferri, Milano, San Paolo, 2007, pp. 203-244(232).

¹²⁰ *Appendice*, pp. 905-970.

¹²¹ *Natale rosso*, p. 913.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ *Ivi*, p. 915.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ *Ivi*, pp. 957-958.

certezza che il Creatore ama la sua creatura, nella consapevolezza che, nonostante gli errori che il singolo essere umano possa aver commesso nell'arco della vita, dopo la morte Dio riconoscerà in lui la propria creatura:

la bellezza intatta
che ognuno ha in sé nel nascere
[...]
dopo il morir, distrutti i segni orrendi
del sofferto destino,
ritorna: affinché in essa il Creatore
riconosca la propria creatura¹²⁶.

¹²⁶ *La tela invisibile*, pp. 959-960.